



L'OSPEDALE “SAN FRANCESCO” (2)

di STEFANO CAMPANELLA

All'inizio tutto fila liscio e una parte delle offerte che giungono a Padre Pio contribuiscono regolarmente alle spese correnti dell'attività sanitaria. Dopo i primi anni, però, sorgono i primi problemi nella gestione amministrativa, che sfo-

ciano in una controversia tra enti e in un «esposto anonimo» alla Prefettura di Foggia. Il podestà, Antonio Bramante, si accorge che sono in corso «lavori di muratura ai locali dell'Ospedale Civico» e scrive una lettera al Presidente della Congregazione di Carità per ricordargli «che tali ambienti sono di proprietà del Comune; e perciò ai medesi-

mi non possono apportarsi modifiche se non col consenso di quest'Amministrazione» e per invitarlo «a sospendere subito i lavori». Due giorni dopo Bramante invia una lettera anche al muratore Michele Centra per diffidarlo «a sospendere subito l'esecuzione dei lavori». Nel giro di qualche giorno il dott. Leandro Giuva risponde al

**L'OSPEDALE
SAN FRANCESCO**
*ebbe ben presto
problemi economici
a causa
dell'elevato numero
di prestazioni
gratuite
per i poveri.*

Podestà contestando le sue argomentazioni e affermando che «i locali dell'Ospedale sono virtualmente ed anche legalmente appartenenti alla Congregazione di Carità, fin da quando sono stati ceduti da Cotesta Amministrazione per erigervi l'Ospedale». Il presidente, inoltre, evidenzia che la Congregazione sta gestendo il nosocomio «nel modo più encomiabile, specialmente in relazione alle limitate possibilità economiche di cui essa dispone, senza alcuna ingerenza da parte di Cotesto Comune, il quale ha sempre negato anche il più doveroso contributo», per cui giudica «assolutamente inopportuno l'intervento» del Podestà «per questi lavori». Tuttavia si sente in dovere di precisare: «che l'urgenza dei lavori non permetteva nessuna remora di tempo, come sarebbe stato necessario se si fosse dovuto adire ad un appalto con asta»; che il muratore incaricato «ha la indiscutibile capacità ad eseguirli» e «ha praticato prezzi di assoluta impossibilità di riduzione se si vuol pretendere che i lavori stessi debbano rispondere a tutte le esigenze per le quali vengono fatti». E, per provarlo, allega alla lettera il contratto sottoscritto e il preventivo del progettista.

La vicenda si complica con l'invio di una denuncia anonima alla «Regia Prefettura di Capitanata», secondo cui «il Presidente della locale Congregazione di Carità avrebbe stipulato un contratto a trattativa privata per lire 4000 senza bandire le aste pubbliche». Il Prefetto chiede chiarimenti al Podestà, il quale conferma quanto denunciato, specificando che, in realtà, «l'importo» delle opere è «di £. 5000» e garantendo di aver già «invitato il dott. Giuva a sospendere i lavori di muratura iniziati nei locali del civico ospedale giacché i detti locali sono di proprietà di questo Comune».



Sia l'esposto anonimo che il tenore della risposta del Presidente della Congregazione al Podestà, soprattutto la non tanto velata accusa al Comune di negare «anche il più doveroso contributo» all'ospedale civile "San Francesco" lasciano chiaramente intuire le difficoltà sociali ed economiche in cui l'iniziativa continua a trovarsi. La Congrega, infatti, fin dai primi mesi della nuova attività assistenziale per gli ammalati, «pur avendo sensibilmente migliorate [sic] le proprie rendite patrimoniali, non può coprire [sic] le necessità finanziarie che occorrono alla manutenzione dell'Ospedale, i di cui bisogni si moltiplicano (dovuti più che altro, alle continue domande di ammissione gratuita di cittadini poveri)». E ciò nonostante «il personale medico non costituiva alcun aggravio di spesa per la Congrega in quanto prestava opera gratuita a favore dei poveri». Ecco perché, già nel 1934, si registra un *deficit* di cassa di lire 7.350.

A queste difficoltà di ordine economico probabilmente si aggiungono le conseguenze delle lesioni provocate da due successivi terremoti, sebbene non molto forti, verificatisi in provincia di Foggia nel 1937. Il più intenso, il 17 luglio alle ore 17,00, è stato del settimo grado della scala Mercalli (5,07 della scala Richter) con epicentro a San Severo, che a San Giovanni Rotondo ha avuto un'intensità pari al quinto grado della scala Mercalli; il secondo, il 15 dicembre alle ore 21,00, del quinto-sesto grado della scala Mercalli (4,72 della scala Richter) con epicentro a San Paolo di Civitate, ha avuto un'intensità del secondo grado della scala Mercalli a San Giovanni Rotondo. È possibile, dunque, che l'edificio del nosocomio sia stato lesionato per effetto dei movimenti tellurici. Soprattutto del primo sisma, i cui effetti potrebbero essere stati aggravati dal secondo. Per incuria o

per mancanza di fondi o per non interrompere il servizio non si fa alcuna ristrutturazione.

Sta di fatto che all'inizio del 1940 la struttura eroga ancora il suo servizio, anche se va «avanti stentatamente». Alla vigilia dell'Epifania, infatti, il nuovo presidente dell'ospedale, l'ing. Antonio Campanile, come al solito, bussava alla porta del convento per incassare il contributo dei Cappuccini. Gli apre il guardiano, padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, che lo tratta freddamente e, senza mezzi termini, gli dice: «Voi vi ricordate del convento solo quando venite a domandare le offerte. Nel capitolato c'è che an-

*Padre Raffaele
suggerì
a Padre Pio
l'idea di costruire
un grande ospedale
vicino al convento.*



che il superiore del convento è membro della commissione e del consiglio. Mi avete mai chiamato in tanti anni?». Il presidente, sorpreso, stupito e un po' offeso, tenta di scusarsi come meglio può. Fr. Raffaele gli dà comunque l'offerta, ma il clima resta teso.

La sera stessa, dopo cena, quattro frati si ritrovano nella stanza n. 13 per la ricreazione. C'è Padre Pio, ci sono due frati originari di San Giovanni Rotondo, padre Giocondo e padre Leone, e c'è padre Raffaele. Il superiore ha un peso sulla coscienza di cui deve liberarsi e, con grande imbarazzo, entra in argomento: «Padre Pio, oggi l'ho fatta grossa!».

E racconta quanto è avvenuto in mattinata. Il Cappuccino stigmatizzato sembra non ascoltare. Continua a pregare con la corona del Rosario in mano, scuotendo leggermente il capo a destra e a sinistra. Incoraggiato dal silenzio del confratello, padre Raffaele si spinge oltre e propone: «Perché non lo facciamo qua un ospedale, almeno di un centinaio di letti?». La proposta attira l'attenzione di Padre Pio che, a questo punto, interviene nella discussione chiedendo: «E dove?».

MARIA BASILIO
OTTENNE
DAL PODESTÀ
ANTONIO BRAMANTE
UN TERRENO
DEMANIALE
VICINO AL CONVENTO
PER REALIZZARE
UN'OPERA BENEFICA.



«Sul terreno di Maria Basilio», risponde il Guardiano, riferendosi a un appezzamento demaniale situato a poche decine di metri dal convento, concesso dal podestà, Antonio Bramante, per la realizzazione di un'opera benefica, a una giovane donna di Torino, divenuta figlia spirituale del Frate carismatico e trasferitasi a San Giovanni Rotondo. Padre Pio apre le palpebre. Sembra guardare nel vuoto, mentre dice: «*Ce li ma fa*: lo dobbiamo fare».

In effetti, i suoi occhi vedono lontano. Nel pomeriggio del 9 gennaio, in un villino prefabbricato che dividono l'industriale di Perugia Mario Sanvico e il medico condotto del Mugello Guglielmo Sanguinetti, trasferiti a San Giovanni Rotondo per Padre Pio, si riuniscono: «signorina Ida Seitz, dottor Carlo Kisvarday, dottor Mario Sanvico, signora Maria Antonietta Sanvico, signora Mary Kisvarday per costituire un comitato per la fondazione di una clinica secondo le intenzioni di Padre Pio da Pietrelcina». [...] «Il comitato è così costituito: Il Fonda-

► L'AREA CONCESSA A MARIA BASILIO SU CUI ORA SORGE
PARTE DI CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA. ◀



*Mario Sanvico
(con Padre Pio
in questa foto) e
Guglielmo Sanguinetti
(con Padre Pio
nella pagina accanto)
furono tra i promotori
di "Casa Sollievo".*

tore dell'Opera: Padre Pio da Pietrelcina (che momentaneamente desidera non essere nominato); Segretario: dottor Mario Sanvico; Cassiere contabile: dottor Carlo Kisvarday; Tecnico medico: dottor Guglielmo Sanguinetti; Direttrice organizzazione interna: signorina Ida Seitz. Si conviene che tutto ciò che dovrà essere attuato dovrà essere sottoposto al consiglio del Padre». Al termine della riunione, Sanvico

e Kisvarday raggiungono Padre Pio nella sua cella e gli espongono il proposito. E lui: «Da questa sera ha inizio la mia grande opera terrena». Quindi, prendendo dalla tasca mezzo marenco d'oro ricevuto la mattina da una devota, aggiunge: «Anch'io voglio dare il mio obolo!...». Sarà lo stesso Padre Pio, a distanza di qualche giorno, la sera di domenica 14 gennaio, a indicare il nome dell'erigenda clinica: «Ca-

sa Sollievo della Sofferenza». Anche gli occhi dei componenti del comitato stavano guardando lontano. L'ospedale San Francesco, infatti, già in difficoltà «per pigrizia o per sfiducia» degli uomini che «non seppero essere all'altezza dell'iniziativa» e che «non si impegnarono come avrebbero dovuto», ebbe quasi certamente il colpo di grazia da una serie di «piogge alluvionali» che devastarono la provincia di Foggia dal 10 gennaio 1940

«CE LI MA FA: LO DOBBIAMO FARE»

alla fine dello stesso mese. Forse qualche crepa risalente ai due terremoti del 1937, «sia per la mancata manutenzione sia per vizio di originaria costruzione», favorito «delle infiltrazioni di acqua in parte degli ambienti per cui [...] è crollata la sottostruttura di un pavimento di copertura del pian terreno tenuto a terrazza e si sono verificate numerose lesioni lungo i muri perimetrali di partimento;

mentre una lesione in corrispondenza dell'angolata nord-est [sic] del fabbricato ha determinato un pauroso strapiombo tanto da costringere l'Autorità a chiudere l'Ospedale».

Non è stato possibile dare data certa a questo crollo e della conseguente chiusura che, però, dovrebbero essere avvenuti prima del 24 agosto 1940, giorno in cui viene approvata una delibera del Poded-

stà con cui autorizza la liquidazione della «spesa di costruzione, di asservimento e di fornitura di ferri chirurgici per l'ambulatorio medico Comunale per i poveri», evidentemente realizzato per sopprimere all'erogazione di un servizio di assistenza sanitaria che le leggi vigenti e il Ministero dell'Interno rendono obbligatorio per «tutti i Comuni, ove non vi provvedono altre istituzioni».

